

ROBERTA CASSANI

TERESITA FAZZO BANG

è il barattolo
di moscerini



Rizzoli

ROBERTA CASSANI

**TERESITA
FAZZO BANG**

e il barattolo
di moscerini

Rizzoli

© RCS Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Rizzoli narrativa febbraio 2014

ISBN 978-88-17-07187-1

A mia madre,
regina dei moscerini

Biancaneve

L'albero di cachi pungeva il cielo con le sue dita secche, spingendo l'arancione dei frutti contro il turchese.

Una bambina stava guardando fuori dalla finestra di camera sua quando vide un signore barbuto uscire di casa e sostare per un attimo sulla soglia.

L'uomo si grattò la barba ispida e poi si diresse verso il centro del cortile dove, nell'erba rinsecchita, sette nani di gesso circondavano una Biancaneve che sorrideva, scolorita.

Si chinò, afferrò Biancaneve con una manona e se la mise sottobraccio, portandola

via. Che fosse il principe azzurro di cui parla la favola?

Pisolo si svegliò con un sussulto e si voltò a guardare dove mai la stesse portando, e Brontolo bofonchiò scocciato.

La bambina notò tutto, e la cosa le sembrò avere una sua logica, anche se era sicura che nessun adulto le avrebbe mai creduto.

Vi sembra ragionevole che dei nani di gesso abbiano vita autonoma?

Eolo sbuffò, e un vento freddo e leggero cominciò a soffiare sul giardino.

La bambina sorrise.

Si chiamava TERESITA FAZZO BANG, e forse avere un nome così strano la rendeva più propensa a credere che anche le cose più inverosimili potessero succedere.

Addio, città

Quando i genitori di Teresita avevano deciso di trasferirsi a San Pollo, Teresita aveva protestato ma, si sa, anche nelle famiglie più democratiche su certe questioni la possibilità di contrattare è minima.

Teresita e i suoi abitavano in città, al quarto piano di un appartamento del centro da dove si poteva sentire bene il rumore del traffico sottostante. A un bambino di campagna potrebbe sembrare fastidioso, ma per chi è nato in città non è una cosa poi tanto seccante.

Fuori dalla finestra di Teresita, in città, c'era un'insegna luminosa che diceva TUTÙ

(anzi, negli ultimi tempi diceva soltanto TU-
Û, perché qualcuno con una sassata aveva
fatto fuori una T) e lo diceva dieci secondi
sì e dieci no, nel senso che si spegneva e si
accendeva a intermittenza.

Teresita si era ormai abituata e il lampo
violetto di TUTÛ fu la prima cosa che le
mancò quando si trasferì in campagna.

Lì, fuori dalla finestra, vedeva solo il cielo
e i rami di un albero di cachi che d'inverno
perdeva le foglie e diventava spettrale. Come
lo spieghi ai tuoi genitori che non riesci ad
abituarti a un albero che sembra spiarti dalla
finestra?

Gli adulti credono di aver preso una buo-
na decisione portandoti a vivere in campa-
gna, in una casa grande col camino e con una
stanza enorme tutta tua.

Gli sembra bello non farti respirare tanto
smog e regalarti un giardino in cui giocare.

Come glielo spieghi, allora, che ti senti più a tuo agio con una fabbrica di gonnelline di fronte a casa e con un'insegna lilla che a tratti ti illumina i sogni?

Teresita pensava a tutte queste cose mentre l'albero perdeva le sue foglie e il vento batteva sui vetri. Il fatto di essersi trasferita all'inizio dell'autunno non aiutava di certo.

La Colonia 01

All'inizio Teresita era piuttosto spaesata e allora, per aiutarla ad ambientarsi, i suoi genitori avevano fatto una cosa davvero forte.

Quando abitava in città, Teresita non aveva mai avuto la possibilità di avere un cane o un gatto. Viveva in un appartamento, e quindi gli unici amici animali concessi erano stati un pesce rosso che si chiamava Pisciu e una tartaruga d'acqua.

Il pesce rosso era durato due mesi. Una mattina Teresita aveva trovato la boccia d'acqua vuota, e lì accanto un biglietto in cui il pesce si congedava. Diceva di voler fare

un giro intorno al mondo e che per questo avrebbe preso la via dello scarico del gabinetto in cerca di fortuna.

A Teresita era dispiaciuto molto, anche perché nella calligrafia di quel messaggio aveva riconosciuto dei tratti piuttosto famigliari. Mah, magari il pesce rosso non sapeva scrivere e aveva chiesto un aiuto alla mamma di Teresita.

Questa spiegazione non è che la convincesse tanto, ma lei all'epoca era ancora una bambina piccola e se l'era fatta bastare, ripromettendosi di indagare più avanti.

Certo che la vita è strana perché da allora aveva cominciato a ricevere di tanto in tanto delle cartoline dai posti più svariati del mondo. Raffiguravano fiumi, mari, laghi e sul retro non avevano nessuna scritta, eccetto la sagoma elementare di un pesce tracciata al posto dei saluti.

Ogni volta che trovavano una di queste

cartoline, i signori Fazzo Bang rimanevano perplessi davanti alla cassetta delle lettere e, quando pensavano che Teresita non li sentisse, si chiedevano da chi provenissero, dal momento che non erano mai firmate. Teresita era molto paziente e a volte provava un po' di tenerezza per loro che non riuscivano a credere che a scrivere dai posti più remoti del mondo fosse davvero un pesce rosso.

Eppure la signora Fazzo Bang era stata la prima ad aiutare Pisciu a scrivere il biglietto. Allora perché non riusciva a credere che al mondo esistessero tante persone altrettanto gentili nei confronti di un pesce rosso?

Mmmh, chissà.

Ma veniamo alla bella idea che ebbero i Fazzo Bang e che rese Teresita molto felice.

Quando arrivò a San Pollo, dunque, Teresita non aveva più il pesce e non aveva neanche la tartaruga, che si era fatta trovare

una mattina morta e stecchita lungo la riva del suo stagnetto. Altro che giro intorno al mondo! E senza neanche avere la cortesia di lasciare un biglietto di addio.

Come dicevamo, Teresita a San Pollo ci arrivò senza amici, né animali né umani. E così un bel giorno la signora Fazzo Bang le fece un regalo davvero stupefacente.

Dovete sapere che la mamma di Teresita era una professoressa di biologia. Dal laboratorio della scuola in cui lavorava portò a casa un barattolo di vetro abitato da una coltura di moscerini rossi.

A dire il vero ne portò a casa quattro, di barattoli, ma uno di questi era SOLO E SOLTANTO di Teresita.

«Se avrai cura di loro vedrai come cresceranno!» disse mamma Fazzo Bang.

Teresita prese una bella etichetta adesiva e vi scrisse sopra:

COLONIA 01
TERESITA FAZZO BANG

E da allora, ogni sera, lei e sua madre cucinavano una polentina lenta e pallida con la farina di mais e la davano da mangiare alla colonia 01, ma anche alle 02, 03, 04, avendo molta cura di non far volare fuori i moscerini mentre la infilavano nel vaso. Era un rituale che aveva in sé qualcosa di magico.

Prima di andare a letto Teresita guardava il suo micromondo insettifero, le testoline dei moscerini rossicce e lucide come liquirizie piluccate, e si addormentava felice, sentendosi responsabile di un piccolo universo.

Di giorno, era facile vederla aggirarsi per il cortile con una borsetta di stoffa viola al collo in cui aveva infilato il vaso con il micromondo.

Ehi, tu!

Fu proprio un giorno in cui Teresita patinava sui suoi roller nel vialetto intorno a casa e parlottava con la Colonia 01, che un bambino si fermò davanti al suo cancello e aspettò che, SKATT SKATT, lei passasse di lì per dirle:

«Ehi, tu!» solo così, «ehi, tu!»

Teresita si fermò con una frenata secca e facendo il giro del lampione tornò indietro.

Il bambino la guardava, o almeno la guardava con un occhio, perché con l'altro guardava il lampione o forse l'albero spettrale, o insomma chissà che cosa.

Era un bambino davvero strabico, con due larghi occhiali che gli facevano gli occhi grandi come pesci in una boccia d'acqua.

Ecco, quello di destra era un pesce azzurro che galleggiava per qualche oscura ragione un po' più in alto dell'altro.

Teresita lo guardò per un attimo.

«Con chi stai parlando?» chiese lui.

«Con la Colonia 01.»

«E che cosa sarebbe?»

Teresita indicò il sacchetto viola che aveva al collo, da cui spuntava un vaso con uno strano tappo di sughero e garza.

«Questa è la Colonia 01» rispose abbassando il tono della voce quasi si trattasse di un segreto. «È un micromondo di moscerini rossi, una COL-TU-RA» sillabò dandosi l'aria di biologa in erba.

Al bambino strabico questa faccenda del micromondo sembrò subito interessante, ma

non volle darlo a vedere. Allora disse, aggiustandosi gli occhiali sul naso e stringendosi nelle spalle: «Io a casa ho una gatta gialla con quattro gattini appena nati.»

A Teresita la Colonia 01 sembrò d'un tratto molto leggera e i moscerini del vaso riacquistarono subito il loro peso di moscerini e basta.

Sarebbe piaciuto molto anche a lei avere un gatto vero.

Cominciò così l'amicizia tra Valentino e Teresita, con la certezza di trovare ognuno qualcosa di molto affascinante nel mondo dell'altro.

La Cosa

Fu qualche giorno più tardi che successe la Cosa.

Ogni sera, prima di dormire, Teresita metteva sul comodino la Colonia 01 e passava un po' di tempo a osservare il micromondo.

Le piaceva sapere che i moscerini erano lì a farle compagnia nella camera tutta buia e così, sentendosi meno sola, spegneva la luce della abat-jour e faceva tanti pensieri felici prima di addormentarsi.

Ma quella notte fece un sogno davvero strano.

Le sembrava di avere preso sonno da poco,

anzi a dire la verità credeva di essere ancora sveglia, quando si accorse di essere seduta su un blocco giallo granuloso.

Non era sabbia e neanche segatura.

Era... polentina!

CIACK CIACK, sbatté i piedi nella pozzanghera di polentina umida e sentì le piante appiccicarsi a un pavimento di vetro.

Fu allora che alzò gli occhi e vide intorno a sé centinaia di moscerini grandi come tarughe che se ne stavano seduti sulla polenta a mangiucchiare o che svolazzavano pigramente qua e là.

Un moscerino più grande e rotondo degli altri volò giù da un dirupo giallo e si sedette davanti a lei.

Da vicino sembrava davvero di liquirizia piluccata e aveva anche un buon odore, di caramello fuso.

«Sono il Re della Colonia 01, Teresita, e

se ti trovi qui è perché devo chiederti una cosa a nome del nostro micromondo.»

Teresita Fazzo Bang era un po' intimidita e annuì lesta perché il Re continuasse.

«Vedi, finora qui nel vaso siamo stati molto bene e la polentina che ci preparate ogni sera tu e la signora Fazzo Bang è buonina...» Il Re fece una pausa un po' impacciata. «Anche se non nascondo che ogni tanto potreste variare il menù con qualche pezzetto di salsiccia o magari con qualche fungo trifolato...»

«Ma i moscerini non mangiano queste cose!» disse sbigottita Teresita.

«Certo, non le mangiamo perché non le fate entrare nel barattolo... ma lasciamo stare» rispose quasi tra sé e sé il Re. «Ad ogni modo» riprese, «quello che ti volevo dire è che è giunto il momento di liberarci.»

Fece una pausa.

«Vedi, fuori sta cominciando l'autunno e